

## L'antiamericanismo degli antioccidentali

di **ARTURO DIACONALE**

**S**e l'antisionismo è frutto diretto dell'antisemitismo, l'antiamericanismo è la conseguenza immediata dell'antioccidentalismo. Separare l'odio per Israele dall'odio per gli ebrei è impossibile. E lo stesso vale se vuole separare l'odio per gli Stati Uniti dall'odio per il mondo occidentale ed i suoi valori.

Riflettere su queste banali e scontate considerazioni è indispensabile nel momento in cui nel nostro Paese cresce con veemenza una ventata di antiamericanismo che non ha avuto precedenti neppure negli anni della divisione del mondo in due blocchi. Quello che si rifletteva in Italia nella contrapposizione obbligatoria tra una maggioranza di anticomunisti di diversa estrazione e natura ed il fronte comunista più grande di tutti i Paesi non controllati dall'Armata Rossa.

Paragonare i risultati delle elezioni del '48 e di tutte quelle successive ai dati del sondaggio sull'opinione degli italiani relativa alla eliminazione del generale iraniano, Qasem Soleimani, guida suprema di tutte le organizzazioni terroristiche dell'estremismo sciita in Medio Oriente ed in Africa, colpisce per la singolare novità che introduce. Sulla base di questo sondaggio, infatti, il cinquanta per cento dei nostri connazionali non giustifica l'eliminazione ma condanna ed aborra quello che viene considerato un assassinio fuori da ogni principio morale e legge internazionale.

Non è il confronto con le elezioni del passato ad evidenziare l'esistenza di un antiamericanismo in crescita in Italia? Bene, si faccia un diverso paragone. E si metta a confronto l'esecuzione di Osama Bin Laden con quella di Soleimani. La prima venne salutata come una liberazione dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica e la seconda viene considerata da un significativo cinquanta per cento un bieco assassinio.

A fare la differenza c'è che a decidere l'eliminazione di Bin Laden era stato Barack Obama con a fianco Hillary Clinton mentre a dare l'ordine letale per il generare iraniano è stato Donald Trump? Cioè che l'antiamericanismo dipende dall'antipatia per l'attuale Presidente Usa?

La realtà è ben diversa da questa analisi-spazzatura. L'antitrumplismo viene dopo l'antiamericanismo e quest'ultimo è la conseguenza diretta dell'intreccio contemporaneo di più culture tutte segnate da una forte avversità nei confronti dell'Occidente e dei suoi valori di libertà, democrazia e della sua natura iden-



# Conte salta sul carro di Erdogan e Putin

Il diktat di Turchia e Russia ad al-Sarraj e Haftar spinge Conte ad inserirsi ad ogni costo nel vertice di Berlino per ritagliarsi un minimo spazio di visibilità internazionale

titaria figlia di una storia di tremila anni.

La vulgata post-comunista lasciata in eredità dall'egemonia culturale della sinistra è parte considerevole di questa fenomeno. Ma accanto ai nostalgici che ancora piangono per il risultato del '48 e quelli, della parte avversa, che non hanno ancora

metabolizzato la sconfitta del '45, figura un cattolicesimo progressista rilanciato da Papa Bergoglio che si oppone all'umanesimo liberale in nome di un egualitarismo pauperista da stato gesuita paraguaiano del Seicento.

Il blocco antiamericano in quanto antioccidentale è molto ampio e

forte. Ma ha una debolezza di fondo. Caduto il modello del socialismo reale ed essendo irrealizzabile quello vetero-gesuita non ha nulla da contrapporre. Oggi l'alternativa al modello occidentale non esiste. A meno di non considerare tali il modello comunista cinese o quello teocratico islamico iraniano!

## Un premio alla cultura divergente di Pansa

di ORSO DI PIETRA

Uno dei più logorati luoghi comuni che si usano quando muore un personaggio pubblico è la definizione della sua scomparsa come una “grave perdita”. Ma per quella di Giampaolo Pansa, luogo comune che sia, la definizione ci va tutta. Perché la sua è una grande perdita sul piano umano, visto che era una persona garbata, attenta, per nulla altezzosa e scortese come spesso sono quelle di successo. È una grande perdita professionale poiché il giornalismo perde un maestro capace di dare dignità letteraria e quasi leggendaria alle cronache politiche senza alterare in alcun modo i dati reali riportati ed evidenziati senza forzature pregiudiziali. E infine, ma soprattutto, è una grave perdita sul piano culturale. In un Paese a vocazione conformista e dominato da una sinistra intellettuale che impone l'omologazione e non ammette alcuna forma di dissenso isolandolo e criminalizzandolo, è stato un modello di voce divergente. Che non ha avuto paura di uscire da un coro in cui era stabilmente inserito non per piaggeria ma per convinzione ed ha avuto il coraggio di testimoniare il valore della divergenza fondata sulla forza della verità e non della convenzione.

Il giorno in cui “L'Opinione delle Libertà” istituirà il premio destinato alla cultura divergente a lui spetterà il primo premio. Non alla memoria, ma all'esempio. Solo con la divergenza basata sulla verità si contrasta il conformismo e l'omologazione!

## Davigo e l'appello di fede

di VINCENZO VITALE

Le cose che Piercamillo Davigo ha detto pochi giorni fa, nel corso di una intervista concessa al “Il Fatto Quotidiano”, appartengono al novero di quelle idee delle quali Oscar Wilde diceva: “Posso credere a tutto, purché sia sufficientemente incredibile!”.

E voleva far intendere come sia proprio dell'incredibile – e non del credibile – sollecitare di esser creduto. E così forse Davigo, dicendo cose talmente assurde – per chi goda di una dose minimale di senso

del diritto, per la quale basta il buon senso, non occorrendo una laurea in giurisprudenza – da collocarsi subito nel regno dell'incredibile e che appunto per questo chiedono una inesausta credenza, chiede una fede.

E tuttavia Davigo, che chiede una fede, non è certo Dio, che a ragione può chiederla per sé: rimane Davigo. Nonostante ciò Davigo richiede, per farsi credere, una fede a prova di bomba rispetto alla quale quella che il buon Dio chiede ai mortali pare una bazzecola.

Cito qui rapidamente solo alcuni degli articoli di fede da lui elencati non certo per replicare ad uno ad uno come sarebbe possibile e conveniente – sottoponendoli alla fin troppo facile prova di resistenza della ragione – ma soltanto allo scopo di richiamarli alla memoria dei lettori e di sperare di poter indurre Davigo a farsi qualche domanda: e qui occorre davvero sperare “contra spem”.

Innanzitutto, tendenziale abolizione dell'appello, considerato pura perdita di tempo e denaro; abolizione del ricorso per cassazione per vizio di motivazione; abolizione, nei casi residuali di appello, del divieto di riforma in peggio; responsabilità solidale dell'imputato e dell'avvocato nel caso di inammissibilità del ricorso.

Bello, vero?

Un quadro da Stato di polizia che neppure l'epoca stalinista forse aveva saputo offrire. Ecco perché Davigo chiede di esser creduto per fede, ma del tutto contro la ragione, contro ogni ragione.

Basterebbe ricordare che l'appello rimedia per fortuna a moltissime sentenze sbagliate dei Tribunali, riformandole in percentuale superiore al 50 per cento e che una decisione inappellabile aspira a somigliare più ad un giudizio divino che umano; che il vizio di motivazione, per cui si fa ricorso in Cassazione, rappresenta circa il 90 per cento dei casi e che in molti di questi esso viene riconosciuto dalla Corte con susseguente annullamento della sentenza impugnata; che il divieto di riforma in peggio, in appello, opera solo nei casi in cui il pubblico ministero non abbia anche lui proposto appello e che – nei casi in cui non l'abbia fatto ritenendo congrua la pena inflitta – non si capisce proprio a che titolo essa potrebbe essere aumentata a piacere: forse per punire la “tracotanza” di chi appella? E infine, che mettere sul medesimo piano imputato ed avvocato vuol dire sbarazzarsi della difesa una volta per tutte.

Questi pochi appunti sul piano della semplice ragione però nulla ancora dicono della perla più brillante fra gli argomenti di Davigo, che è la seguente: secondo lui, chi appella fa il proprio male, in quanto, allontanando nel tempo l'esecuzione della pena, essendo la pena destinata alla propria rieducazione, in realtà impedisce o posterga proprio quell'effetto benefico al quale invece egli dovrebbe festosamente e sollecitamente correre incontro.

Ecco dunque che abolire l'appello – perché secondo Davigo tutti gli appelli o quasi tutti gli appelli sono pretestuosi – va visto nell'interesse dell'imputato e non contro di lui.

Impeccabile logica! Peccato che non si tratti né di logica e neppure di impeccabilità.

Non si tratta di logica, perché la visione di Davigo è ben oltre lo Stato “etico” – come quello teorizzato da Hegel (anche se letto in modo alquanto forzato) – e suppone addirittura che l'imputato, condannato in primo grado, dovrebbe esser lieto di poter subito correre in galera, senza perdere tempo e denaro in inutili e costosi appelli. Ripeto: siamo ben oltre le esigenze dello Stato etico, siamo oltre ogni possibile Logos: nel regno dell’“a-Logos”, dell'assenza della ragione, anche perché si scambiano gli imputati per i colpevoli.

Non si tratta di impeccabilità perché Davigo ignora completamente, dimostrandosi in perfetta buona fede sordo ad ogni sua esigenza, la dimensione della libertà personale dell'imputato, quella libertà che lo rende davvero un essere umano e che – unico e solo fra gli esseri viventi – rende ogni uomo, lo sappia o no, “imago Dei”.

E il bello è che tali sono anche gli imputati e perfino – chiediamo qui scusa a Davigo per la spiacevole sorpresa che apprenderlo gli causerà – quelli dichiarati colpevoli.

Il vero è allora che Davigo rappresenta un modello umano e antropologico interessante perché molto particolare, supportato nella sua recente elezione al Consiglio Superiore della Magistratura da ben 2522 voti dei suoi colleghi che ne hanno fatto il primo degli eletti, oggi molto ascoltato e seguito: oltre ai suoi numerosi colleghi, suoi allievi appaiono essere peraltro Marco Travaglio e il ministro Alfonso Bonafede.

Lo dico con preoccupazione, con spavento. E, come accennavo, vorrei che egli si facesse alcune domande, senza porsi le quali son convinto che nessun giudice possa esercitare il proprio lavoro con animo mo-

ralmente retto e giuridicamente credibile. E son queste, molto note a chiunque, tranne, mi pare a Davigo: la prima è quella che proviene dall'evangelico “non giudicate e non sarete giudicati” predicato da Luca (6, 37); la seconda invece proviene dalla celebre lettera ai Romani di S. Paolo, ove egli afferma che “non c'è nessun giusto, nemmeno uno”.

Chi si ponga davvero e fino in fondo queste domande potrà essere forse legittimato ad esercitare il mestiere di giudice, perché lo eserciterà – come sembra giusto – con “timore e tremore”, sempre temendo l'errore e la consumazione di una ingiustizia. Chi non se le ponga, non sarà invece legittimato semplicemente perché riterrà di essere il solo giusto in mezzo ad un mare di soli colpevoli, autorizzato ad ogni spregiudicatezza processuale per condannarli, privo di qualunque attenzione per i limiti che elementari ragioni di giustizia impongono anche e soprattutto a chi giudica, convinto che sia possibile emanare giudizi infallibili e perfetti...

Si porrà – Davigo – queste domande? Se lo facesse sarebbe un bene non solo per lui, ma per noi.

Che qualcuno glielo dica.

**l'Opinione**  
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
[diaconale@opinione.it](mailto:diaconale@opinione.it)

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
[red@opinione.it](mailto:red@opinione.it)

Amministrazione - Abbonamenti  
[amministrazione@opinione.it](mailto:amministrazione@opinione.it)

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

**FINEDI**  
COMMUNICATION ADVISORS